

INDUSTRIA. A novembre, grazie all'export, nuovo balzo della produzione di vetture: +33%

Continua il «boom» dell'auto

Continua, grazie al «boom» dell'export, la crescita della produzione di automobili in Italia aumentata nel novembre scorso del 33,2% rispetto allo stesso mese del '93, passando da 90.443 a 120.497 vetture. L'andamento annuale registra un incremento del 19,4% a quota 1.231.509. Le previsioni per tutto l'anno sono di una crescita di oltre il 20%. I dati sono stati comunicati ieri dall'Ania, l'Associazione dei produttori auto.

FRANCESCO BRIZZO

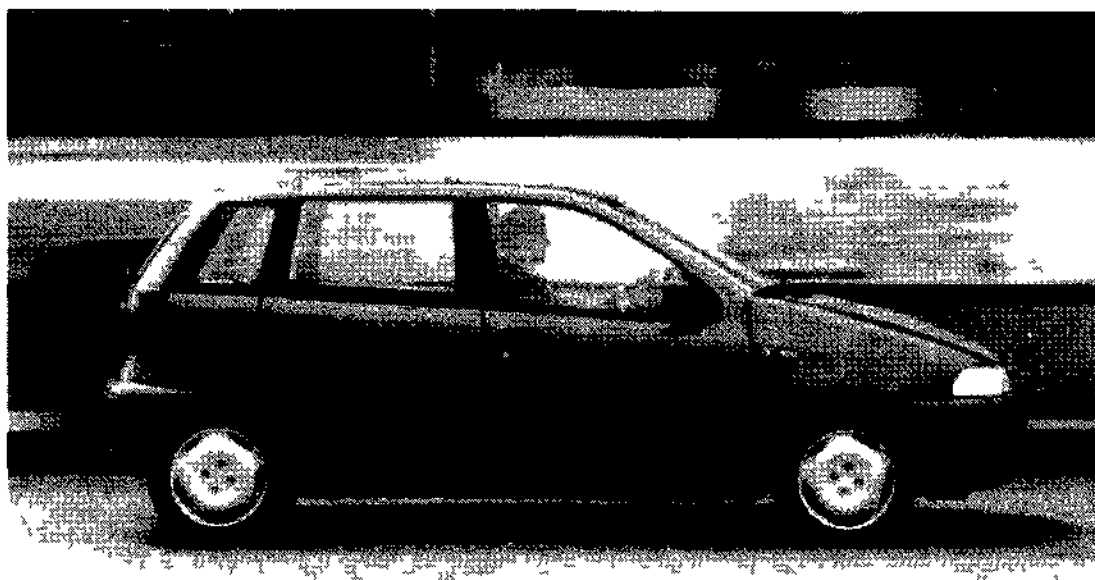
ROMA. Continua la ripresa del mercato dell'auto in Italia. Lo scorso novembre la produzione è aumentata del 33,2% rispetto allo stesso periodo del '93 che invece aveva perso il 25,6% sul '92. Le vetture prodotte sono state 120.497 contro 90.443 del novembre del 1993, passando da 90.443 del novembre del 1993 con una crescita di oltre 30 mila unità. Dopo una partenza sui livelli decisamente negativi

(gennaio 14,7% e febbraio 15,6%) a marzo è cominciato un recupero che si è tradotto a fine novembre - sostiene l'Ania Associazione nazionale industrie automobilistiche - in una crescita media del 19,4%. In 11 mesi i volumi produttivi si sono infatti attestati a 1.231.509 unità contro 1.031.441 del corrispondente periodo del '93 con un recupero di 200 mila unità. Le previsioni per l'intero '94 si collocano intorno a 1.350.000 unità prodotte (1.117.000 nel '93) con un incremento di oltre il 20%.

Sul buon andamento dell'attività ha pesato lo sviluppo positivo delle esportazioni salite in 11 mesi del 36,2% rispetto al medesimo periodo del '93 e pari a 504.123 unità contro le 370.143 dell'anno prima. Secondo le previsioni il '94 dovrebbe chiudersi con circa 550.000 vetture esportate ed un miglioramento del 36%. A fine anno le esportazioni rappresenteranno circa il 40,7% della produzione nazionale contro il 36,2% del 1993. I dati che confermano il successo dei nuovi modelli del gruppo Fiat. Saliti del 39,9% le vendite all'estero nel solo mese di novembre. Per quanto riguarda i mercati di destinazione c'è stato quasi ovunque un miglioramento con incrementi soprattutto nell'Europa occidentale (+ 43,9% e nell'Unione europea + 46,9% dovuti all'aumento della domanda che nel periodo è stata rispettivamente del 9% e del 4,7%. In merito le esportazioni dall'Italia nei vari paesi europei la crescita è stata del 64,7% in Francia del 31,1% in Germania del 86,6% in Spagna. Miglioramenti anche sui mercati dell'Africa (+ 18,3%) dell'America (+ 28,5%) e dell'Asia (+ 64,9%). La ripresa delle richieste dall'estero ha contribuito a incrementare il saldo commerciale del settore auto. Nei primi 7 mesi del '94 il saldo passò da 4.556 miliardi di lire e infatti migliorò di oltre 1.400 miliardi nei confronti del saldo negativo di 5.854 registrato nello stesso periodo dell'anno precedente.

E i costruttori francesi ringraziano Ballardur: nel '94 vendite 200 mila auto in più

Le auto immatricolate in Francia nel mese di dicembre sono aumentate, su base annua, del 21%. Grazie a quest'ultimo risultato, il dato '94 ha registrato un incremento del 14,6% rispetto al '93. Le 174.842 immatricolazioni di dicembre hanno perseguito il trend globale dell'anno a quota 1.97 milioni contro gli 1.72 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento si spiega grazie alla politica del governo francese che lo scorso anno ha fornito agevolazioni fiscali a coloro che decidono di rottamare auto con più di dieci anni per comprarne una nuova. La misura mirava a favorire le case francesi che in effetti hanno accresciuto la loro quota di mercato nazionale del 3,1% giungendo a quota 61,2%. Secondo le case francesi, l'intervento del governo ha creato una domanda aggiuntiva stimabile in 200.000 unità. Le statistiche annuali mostrano che la Peugeot-Citroën è diventata la numero uno con il 31,1% del mercato nazionale contro il 28,7% detenuto nel '93, scavalcando la Renault che è scesa al 30% dal 30,8% di due anni fa.



L'analisi dell'ufficio studi dell'Unione industriali del capoluogo piemontese

Torino: ripresa senza occupazione. Forse qualche schiarita a fine anno

NOSTRO SERVIZIO

Pernigotti in vendita? A Novi Ligure cresce la tensione tra i lavoratori

Si accentua la tensione alla «Pernigotti», azienda alexandrina che produce torrone e gianduffi. Ieri c'è stato un violento scontro davanti all'azienda con astensione dal lavoro nei due turni. La notizia di un passaggio di proprietà dell'attuale titolare Stefano Pernigotti alla famiglia Avona di Caianassa suscita preoccupazione. Una settantina di dipendenti dei 300 componenti l'organico sono in mobilità lunga, altri rischiano di perdere il posto di lavoro. I sindacati contestano l'attuale strutturazione dell'azienda e in particolare i problemi di gestione. «Lo sciopero di stamane - dicono alla Cisl - è un messaggio alla proprietà che deve fare chiarezza sia sul futuro dell'azienda che sugli attuali investimenti». La Pernigotti lo scorso esercizio ha chiuso con un passivo di sette miliardi. Il bilancio dell'azienda è di 120 miliardi annuali. Sullo scoglio Pernigotti e la famiglia Avona, produttore del famoso amaro, vive il top secret. Anche l'Unione Industriale di Alessandria pur confermando i contatti, non si pronuncia.

ROMA. Per Torino il '94 è stato l'anno della ripresa produttiva ma ora bisogna puntare a quella occupazionale. È questa la valutazione centrale che emerge dall'analisi realizzata dall'Ufficio studi dell'Unione industriale di Torino sugli andamenti economico-industriali del '94. L'anno che si è appena chiuso ha segnato infatti la fine di una recessione che si protraveva da oltre tre anni e i dati sono lì a confermarlo: la produzione industriale è salita del 6,7%, il pil è tornato a crescere anche in termini reali con un aumento che dovrebbe collocarsi tra il 2,5-3%. Parallelamente le indagini congiunturali hanno evidenziato il costante miglioramento del clima di fiducia delle imprese per cui, dal primo al quarto trimestre del '94 la percentuale di aziende con aspettative ottimiste che è passata dal 14 al 34%. Il motore di questa ripresa economica viene individuato in quello che è stato un vero e proprio boom dell'export. Le esportazioni sono in fatti cresciute di oltre 300 miliardi rispetto al '93 con un aumento che dovrebbe collocarsi intorno al 18% superiore quindi a quello stimato a livello nazionale. È le previsioni dell'Ufficio studi delineano per il '95 un consolidamento della ripresa grazie soprattutto al buon andamento del commercio mondiale e al risveglio della domanda interna. Le statistiche aggregate nascono

comunque al loro interno i risultati profondamente diversi. della ripresa infatti non hanno beneficiato in egual modo le imprese più piccole e più indebitate così come quelle che producono quasi esclusivamente per il mercato interno. Su tutti questi soggetti hanno pesato da un lato i alti costi del denaro e dall'altro i costi della svalutazione (mancanza delle materie prime). Ma la vera e propria nota dolente arriva dal fronte dei posti di lavoro per cui anche il caso torinese sembra configurarsi come un «jobless growth» - una crescita senza occupazione. Nella '94 infatti circa 70.000 persone hanno trovato lavoro (40.000 nell'industria e 30.000 nel terziario) a fronte di 83.000 persone che invece il lavoro hanno perso o lasciato. La ripresa delle assunzioni ha inciso solo parzialmente sullo zoccolo duro della disoccupazione torinese che rimanendo assestata sui valori del 10,11% si è confermata superiore di oltre un terzo a quella delle aree industrializzate del centro nord. Se le attuali tendenze dovessero consolidarsi non si dovrebbe avere una creazione netta di posti di lavoro prima della fine del '95 e in ogni caso l'analisi dei centro studi sottolinea che il semplice consolidamento della ripresa potrebbe risultare insufficiente. Sotto accusa sono soprattutto le ristrutturazioni

in atto nel terziario che sembra avere perso parte della tradizionale capacità di offrire sbocchi di lavoro in particolare ai giovani. Servono allora sostiene l'indagine «un rilancio del terziario e politiche del lavoro più attive e flessibili». Il quadro intanto non è affatto roseo conferma il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi «Considerando il tracollo occupazionale in quasi tutti i settori industriali dal '90 ad oggi la ripresa recupera finora appena il 30% dei posti persi. Persi sono veri e proprie sacche di emarginazione» e cassa integrazione a zero ore nelle grandi aziende (comprese la stessa Fiat e l'Olivetti) e restano senza speranza di collocazione gli ultraquarantenni espulsi dalle piccole e medie aziende: «Si vede qualche ripresa nelle assunzioni - continua Cremaschi - ma che non recupera quantitativamente e qualitativamente. Che da cioè occupazione più precaria con contratti di formazione e quant'altro. Resta poi inalterato anche se ricominciano i profitti il quadro di indebitamento delle imprese. Insomma l'enorme sacrificio in termini di posti salario e condizioni di lavoro fatto in partire dai metalmeccanici producono segnali di ripresa ma non porta condizioni positive. Politiche per l'occupazione ed economiche non se ne vedono e non uno degli elementi strutturali che hanno portato alla crisi tra il '90 e il '93 è stato affrontato».

Finmeccanica esce da Sgs-Thomson e scende in Elsag

ROMA. La Finmeccanica ha ridotto dal 60 al 52% la propria partecipazione nella Elsag Bailey Process Automation quotata a New York vendendo l'8,5% del capitale alla Merrill Lynch Capital Markets per un controvalore circa 80 miliardi di lire. Si tratta della seconda operazione annunciata ven dalla Finmeccanica dopo la cessione all'In dell'86% della Sgs Thomson per 70 miliardi. Il gruppo guidato da Fabiano Fabiani ha così incassato 150 miliardi. Con la cessione della quota di Elsag Bailey Process, la Finmeccanica nella società scende al 52%. Merrill Lynch ha effettuato l'acquisto nell'ambito della sua ordinaria attività di investimento e potrà eventualmente procedere nel '95 al collocamento delle azioni acquistate sul mercato Usa. L'operazione Elsag Bailey Merrill Lynch si salda a quella annunciata in mattinata, consistente nell'uscita dal capitale della Sgs Thomson Microelectronics holding cui la capo l'omonima società operativa. La quota detenuta da Finmeccanica pari all'86% è stata ceduta alla Mei Microelettronica del gruppo In che detiene il 48,14% delle azioni.

Contratti. Riparte il confronto sul Parastato

ROMA. Riparte oggi il confronto per il rinnovo del contratto dei circa 74 mila dipendenti del parastato (Inps Inail Inpdap ecc.). Una trattativa che non dovrebbe incontrare particolari ostacoli secondo le previsioni dei sindacati e della stessa Agenzia per la Contrattazione (Aran) che puntano a concluderla nell'arco di qualche giorno. Senza altro più complessi si presentino i rinnovi contrattuali dei dipendenti della scuola (oltre un milione) e della sanità (attorno a 650.000). Non appena definita la partita del parastato dice il presidente dell'Aran Tiziano Treu «comincerà il confronto serrato su questi due contratti».

Telefoni: abbonati oltre quota 2 milioni

ROMA. Hanno sfondato la soglia dei due milioni i possessori di telefoni cellulari in Italia in base ai dati diffusi ieri da Telecom alla fine di novembre erano 2.106.128 gli abbonati al servizio radiomobili. La regione con il maggior numero di abbonati è la Lombardia con 358.154 clienti seguita dal Lazio (299.686) e da Campania e Basilicata (228.296). Seguono nell'ordine la Sicilia (155.677) l'Emilia Romagna (159.522) il Piemonte-Valle d'Aosta (155.406) il Veneto (146.091) la Toscana (141.492) la Puglia (120.045) e quindi le restanti regioni.

IL LIBRO «In principio era il conflitto»: critiche, attacchi, veleni

Felice Mortillaro, con livore

ANTANNA ARNEMI

Irma della sorte il libro di Felice Mortillaro *In principio era il conflitto* è entrato nelle librerie nel momento in cui l'Italia ha registrato il più alto livello di conflitto sociale degli ultimi 20 anni. Il professor Mortillaro - falco della Confindustria e come capo degli industriali aderenti alla Fedemecmeccanica per anni acerrimo nemico degli operai metalmeccanici - racconta i 20 anni del conflitto italiano dal '70 al '90 in una intervista pamphlet dispensatrice di critiche, attacchi e veleni. Felice Mortillaro ha fama di uomo anticonformista che dice verità anche scomode e che ama andare al nucleo centrale delle questioni. Fuori dalle mode del momento. Ma oggi questo libro è perfettamente di moda. La premessa allel tanto.

Il conflitto
«Il conflitto sindacale - scrive Felice Mortillaro - anche nei suoi momenti cruciali: è soltanto il fenomeno del confronto politico così come il lavoro è un elemento della politica, a che da essa non può essere separato». E, coerentemente con questa premessa il racconto delle vicende del sindacato nei suoi scontri e dei suoi accordi con la Confindustria si incrocia e si in-

treccia con quella della sinistra politica. In un mix che è insieme di più e di meno di una semplice storia delle relazioni industriali. Di più perché queste non vengono mai separate dal contesto politico e anche da quello culturale. Dagli elementi di costume e di immagine. Di meno perché di quei fatti e della storia intrecciata ed intrigante di quei 20 anni che hanno cambiato l'Italia ne dà una versione il cui tono è fondamentale (non diceva il vecchio adagio che è «il tono a fare la musica?») è qualcosa di molto somigliante al rancore e ad una sorta di invidia storica invidia per una sinistra ed un sindacato che sono stati capaci per 20 anni malgrado battute tremende e sconfitte clamorose a non morire. Anzi a non volgere su di sé gli interessi del mondo della cultura dello spettacolo a rimuovere incrostazioni in somma a cambiare le cose. Rancore per successi immeritati, affermazioni inspiegabili. Quel che è successo in questi 25 anni gli appare quasi inspiegabile segno di una cialtroneria della storia. Come definisce Felice Mortillaro ad esempio il grande sindacato degli anni '70? «Senza voler essere scorrette - afferma Mortillaro - penso che il sindacato abbia reagito come i a



stemma che beve un bicchiere di champagne rimane inebriato dalla sua nuova condizione. Ritenne di aver raggiunto una sorta di onnipotenza si convinse che ogni atto fosse permesso che poteva dire tutto e il contrario di tutto. I vecchi avversari improvvisamente si genui flettevano al suo cospetto. Giornalisti più o meno qualificati gli suonavano il piffero attribuendo ai sindacalisti doli di cultura, intelligenza moralità eccezionali. Compiacenti interviste descrivevano la vita di questi nuovi eroi i quali si rappresentavano e venivano quasi sempre rappresentati come intellettuali austeri e di nobile lignaggio prelati al sindacalismo con i loro aspirazione di darsi alla ricerca

scientifica e all'insegnamento universitario».

Il '94 come il '76

È un giudizio che non cambia neppure quando si giudica il sindacato e la sinistra di 20 anni dopo. Quelli che sono passati attraverso le grandi ristrutturazioni industriali le sconfitte elettorali che hanno discusso e visto se stessi con severità nel mezzo molti cambiamenti anche drammatici alcuni addirittura epocali. L'autore li descrive e li giudica e alla fine che cosa conclude? Che la situazione nel 1994 non è molto diversa da quella del 1976. I capi popolo sono gli stessi anche se ricitrulliti dall'età gli intellettuali tranne i pochi che ci hanno lasciato nello sconforto - molto longevi in genere i nostri - sono di nuovo con la penna in mano portati a firmare manifesti di qualsiasi genere purché approvati dal Pci si promettono ancora il cambiamento l'occupazione garantita l'austerità. Si promette in buona sostanza l'arrabbiamento del paese. I vent'anni fra il '70 e il '90 insomma sono e vengono definiti gli anni in cui quasi senza che ce ne accorgessimo si è fatto buio attorno a noi. E ora - viene da chiedere dopo aver chiuso il libro - chi ha fatto o chi farà luce? Berlusconi? O Fini?

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio